

Vita morte e miracolo

La villa Strohl-Fern deve essere salvata all'Italia, ai romani

Riceviamo e pubblichiamo:

Da qualche tempo, in diversi giornali, compariscono notizie che il testò defunto pittore sig. Strohl-Fern avrebbe lasciato in eredità alla Francia la sua villa posta tra Villa Borghese e Valle Giulia, e che tale lascito fosse avvenuto per interessamento del sig. Puech dell'Accademia d'Arte di Francia, allo scopo di adibirlo a sede della costruenda nuova Ambasciata di Francia.

Vogliamo sperare che queste notizie vengano smentite; ma, pel malaugurato caso che si apponesse al vero, urge prendervi posizione ad estirpare sin dall'origine un sì pernicioso tentativo.

Che l'alsaziano Strohl-Fern abbia voluto preferire la sua lontana patria di formale elezione, la Francia, e dimenticarsi totalmente della sua prossima patria di effettiva adozione, l'Italia, che l'ospitò esclusivamente per quasi l'intera sua lunga vita, — è questione di sentimento, tatto e coscienza che sia ben lungi da noi criticare, — e tutt'al più ci limiteremo alla malinconica considerazione che la nostra parente ricca, quando trattasi di spoglie, siano esse di vinti o di morti, ha sempre fortuna.

E comprendiamo anche che essa Francia, che deve sgombrare in un paio d'anni Palazzo Farnese, si curi per tempo dell'erezione del nuovo edificio per la sua rappresentanza; — il che può fare con tutta facilità in cento punti adatti di Roma, (sia spendendo un po' dei redditi delle colonie già tedesche e condirvarci nella sventramento di qualche punto centrale dell'Urbe, sia, più economicamente, approfittando di tanti magnifici appezzamenti di terreno ancora liberi nella Roma in formazione.

Ma che un'altra delle posizioni più importanti, più suggestive, più belle e più necessarie al popolo debba venire sacrificata per costruzioni straniere, questo no, proprio no, non possiamo né, dobbiamo tollerarlo. Ciò sia detto ben chiaro e ben alto.

Già la Villa Medici, che intacca un lato del « Parco di Roma » è una spina nell'occhio per ogni italiano geloso di rispettabilità e prestigio, e non dimenticherò mai l'osservazione di un americano: « Com'è? l'Italia è nelle arti maestra a tutto il mondo e la scuola di belle arti più in vista a Roma, è francese ».

Tanto meno possiamo concedere altre breccie nel già così molto modesto tesoro di verde, che possiede Roma.

altri annidamenti stranieri sui punti più emergenti e classici. Sono in gioco questioni capitali d'igiene e di dignità.

Basta rammentarsi che c'è voluta una guerra per lavare una macchia, togliere uno sconco, un'ulcera da un altro colle sacro. E non si può mancare di riflettere, quali immensi sacrifici si con pretesi dai patrizi romani, per ragioni di semplice utilità pubblica, e quali disposizioni, anche recentissime, si son prese ai riguardi di ville classiche italiane, sempre per soli motivi di interesse del popolo (Borghese, Mellini, Aldobrandini, Celimontana, ecc. ecc.), per dedurne che certamente non si potrebbe commettere né il grave torto né la vigliaccheria di ristarsi davanti ad una proprietà, acquistata « illo tempore » per poco da uno straniero.

Villa Borghese è già da lungo tempo troppo piccola per la nuova Roma. Londra ha il suo « Hyde Park », Vienna il suo « Prater », Parigi ha il suo « Bois », dieci, venti, trenta volte più vasti di villa Borghese. Roma si avvia a raddoppiare la sua popolazione ed ha assoluto, stretto bisogno di assicurarsi tra gli abitanti dei serbatoi d'aria pura, scovra di polvere, dei laboratori di ossigeno, delle distese verdi riposanti gli occhi, calmanti i nervi. Villa Borghese sarà presto tutta circondata e soffocata da gruppi di case: bisogna estendere i suoi limiti più che possibile, essa deve formare un complesso unito, il « Parco di Roma », con Valle Giulia e Villa Strohl-Fern. Sarebbe un vero delitto verso i viventi, e ben maggiore ancora verso i posteri, se quest'ultima dovesse rimanere incastrata a rompere la continuità, impedire le comunicazioni privare il pubblico del suo panorama quasi circolare.

E peggio ancora, se colà dovesse sorgere, chiuso tra muri e cancellate, un Palazzo, incombente e sprezzante.

Il nuovo Direttore dell'Ufficio competente seppe già, in un caso affine nella stessa zona, con energia pari a saggezza ed amor patrio, provvedere in tempo acché non si commettesse un attentato all'estetica, all'arte, all'igiene, e n'ebbe il plauso delle più alte sfere.

Ormai siamo sicuri che in Italia non c'è più alcun funzionario, che porti livrea straniera. Dunque si proceda senza altro, nell'ambito del nuovo Piano Regolatore in corso di approvazione, alla dichiarazione che quel terreno è soggetto all'espropriazione per causa di pubblica utilità, col divieto di costruzione, essendo destinato a parco pubblico, eventualmente includendolo anche nel novero dei monumenti nazionali, come si fece col poggio di faccia, Villa Balestra, che, come Villa Strohl-Fern, è prospiciente con un suo lato su Valle Giulia, la magnifica conca dell'Arte.

Il riscatto della proprietà in questione non sarà molto costoso né difficile: l'importo sarà molto ma molto lontano da quello che la tipica « blague » francese fa correre per le stampe: coll'esiguo reddito attuale, nello stato di abbandono in cui si trova, soggetta all'espropriazione, col divieto di costruzione, senza eredi legittimi prossimi, colla forte tassa di successione, ecc. basteranno un paio di milioni. E se, contro aspettativa, questi milioni dovessero essere gravosi per lo Stato o per il Governatorato, si troveranno sempre centomila Italiani, che

si quoteranno per assicurare all'Italia, a Roma, una eminente posizione di prestigio.

Ma bisogna fare presto: non fosse altro per rendere più semplice la procedura; così, ad esempio, prevenendo l'accettazione della eredità da parte del Governo francese, o la formazione di fantastici castelli in aria.

Adunque, a facilitare l'opera delle nostre Autorità, da tutte le città d'Italia, da ogni casa di Roma, si levi il grido: naturali da ogni attentato stralzezzate naturali da ogni attentato straniero, « A Noi! ».

Ing. ETTORE FENDERL.